

Convocato con Pecoraro per stamattina

TRABUCCHI TORNA IN TRIBUNALE

Il sindaco di Villafranca difende (male) l'ex ministro

Trabucchi tornerà questa mattina in Tribunale. Con lui sarà anche l'ex sottosegretario alle Finanze, senatore Antonio Pecoraro. Non è certo, però, se i due parlamentari democristiani saranno nuovamente interrogati: ciò dipenderà dal tenore di alcune testimonianze. Trabucchi, comunque, dovrebbe dire se è vero che conosceva la retroscena dello scandalo che menò ai giudici quanto affermato di essere direttore di tutto. Pecoraro dovrebbe giurare un'altra volta di non avere raccomandato nessuno.

Trabucchi e Pecoraro, al pari di altre personalità democristiane, sono stati accusati chiaramente da Bartoli Avveduti, ex presidente della Azienda monopolio banane. Il segretario di questi, Alessandro Lenzi, e dal ragioniere Enzo Umberto Rossi, segretario dei bananieri. Di fronte alle accuse, Trabucchi, Pecoraro e gli altri sono autorizzati a mentire, in quanto, come è nel diritto degli accusati, possono difendersi come meglio credono. La loro testimonianza ha, quindi, un valore molto relativo. Da ciò deriva l'opposizione del pubblico ministero a un nuovo interrogatorio dei due senatori e l'incertezza del Tribunale, il quale non sa quanto credito possa essere dato alle loro deposizioni. Oggi, comunque, si avrà una decisione.

L'ex ministro Trabucchi, intanto, ha scritto una lunga lettera al Tribunale. Afferma di aver detto la verità quando depose di essere stato Bartoli Avveduti. Non spreca, però, una sola parola per smentire che sua moglie e sua figlia si sono interessate all'asta, raccomandando alcuni concorrenti. L'unica preoccupazione di Trabucchi sembra per il momento quella di scollarsi di dosso l'accusa di falsa testimonianza. Travolto dallo scandalo, Trabucchi sembra deciso a correre ai ripari. Nell'udienza di ieri, intanto, il sindaco democristiano di Villafranca, Arnaldo Brunetto, autore di una lettera di raccomandazione per la signorina Polato, rappresentante di una ditta veronese, si è coperto il capo di cenere pur di rivalutare l'ex ministro. La lettera di Brunetto merita di essere ripubblicata, perché dopo la sua lettura la deposizione del sindaco di Villafranca acquistava un particolare significato.

La signorina Polato

Ecco, dunque, il documento con il quale, prima dello scoppio del caso, il sindaco di Villafranca, Arnaldo Brunetto, ha difeso la signorina Polato. «La signorina Polato si presenta a Roma per concorrere al monopolio banane per un'assegnazione in provincia di Verona. Sua Eccellenza il ministro Trabucchi, ma ha incaricato un avvocato a Lei per una raccomandazione. Lei sa quale è la situazione politica attuale nel collegio senatoriale di Verona per il quale è candidato Sua Eccellenza. Una affermazione da parte di una nostra attivista, sia pure senza l'intervento diretto di Sua Eccellenza, contribuirebbe senz'altro ad accrescere la popolarità del Ministro stesso, già grande nella zona, e a sollevare gli animi alquanto depressi dopo le recenti disavventure politiche. La signorina Polato, che potrà esprimere meglio la situazione in cui si trova la capitale elettorale di Sua Eccellenza Trabucchi...»

La lettera del sindaco di Villafranca a Bartoli non avrebbe bisogno di commenti. È indubbiamente degna di trovar posto in un'enciclopedia della «romanzina» (basterebbe il processo delle banane per dar corpo al primo volume). Se si pensa che questa lettera era accompagnata da un biglietto della moglie dell'ex ministro, signora Ada Trabucchi, ogni aggiunta diviene senz'altro superflua.

Il sindaco di Villafranca, però, ha tentato il tutto per tutto; si è smentito, si è da-

to dello sciocco, del superficiale: voleva salvare il ministro. Ma non ha convinto.

Ecco, dunque, la sua deposizione.

Presidente: Perché scrisse questa lettera?

Brunetto: La Polato insisteva tanto che non seppi tirarmi indietro. Dissi quelle cose di Trabucchi perché sapevo che Bartoli era stato suo segretario particolare.

Avv. Ozzo (della difesa): Nella lettera si dice: «Il ministro Trabucchi mi ha incaricato di rivolgermi a lei...» Che c'è di vero?

Brunetto: (impacciato): Scrisse così solo per rafforzare il tono della lettera. Mi sono comportato scioccamente: non ho neppure interpellato prima il ministro.

Maggioranza assoluta

Avv. La Russa (altro difensore): In questi giorni è stato avvicinato da Trabucchi?

Brunetto: No...

Avv. La Russa: Naturalmente... E mi dica: Trabucchi che risultato ha ottenuto nel suo collegio alle elezioni?

Brunetto: Ha avuto la maggioranza assoluta.

La Russa: Bene, bene. Ora si spieghino molte cose.

Un'altra fase interessante dell'udienza si è avuta quando Alessandro Lenzi ha chiesto la parola: «Il giorno dopo l'asta — egli ha detto — mi telefonò Benedetta Trabucchi, figlia del ministro. Con voce concitata mi disse che poco prima la aveva telefonata una concorrente di Verona, rivolgendosi a lei in questi termini: "Dica a papà (cioè il ministro) che io ho perso l'asta, ma che lei può dimenticarsi di essere eletto in questo collegio". Io, ho proseguito, Lenzi, riferii il contenuto della telefonata a Bartoli».

Il resto dell'udienza di ieri è stato occupato dalle deposizioni di numerosi testi a scarico: funzionari ministeriali, commissari all'immigrazione, commercianti e amici di famiglia sono sfilati in bell'ordine e hanno tutti giurato che gli imputati erano persone per bene, degne della massima fiducia, oneste e rispettabili. Di tutto il «gloria» in onore dei bananieri merita di salvarsi solo la testimonianza dell'avvocato Gianfranco Delli Santi, nel cui studio lavorò a lungo Bartoli Avveduti.

Bartoli — ha detto Delli Santi — è un militare classico: anche troppo legato alla disciplina, all'obbedienza pronta, assoluta, cieca, tanto nella vita militare quanto in quella civile. Non voleva entrare nella segreteria di Trabucchi e accettò l'incarico come se fosse un dovere. Alla vigilia dell'asta mi telefonò: disse che non era riuscito a prendere in mano le redini del monopolio banane e di non sapere come rispondere alle raccomandazioni che riceveva dagli ambienti politici. Aggiunse, e mentre diceva ciò mi sembrò completamente sconvolto, che il ministro pretendeva dei canoni altissimi e che lo aveva invitato ad usare qualunque mezzo per raggiungere questo scopo».

La tesi di Bartoli ha avuto così un'ennesima conferma: fu Trabucchi a volere la fuga di notizie.

Oggi, come si è detto, l'udienza dovrebbe essere resa più viva da alcuni confronti Bartoli finora non ha certamente detto tutta la verità: adesso ha l'occasione migliore per chiarire i pochi lati oscuri dello scandalo. Di fronte alla negativa assoluta di Trabucchi non è escluso che l'ex presidente dell'AMB si faccia coraggio e parli in fondo. Lo hanno abbandonato tutti e potrebbe decidere a sua volta di rinunciare al ruolo di «gentiluomo ed ex ufficiale» che muore, ma non fa la spia. Tanta «signorilità» con gente del genere sarebbe spreca.

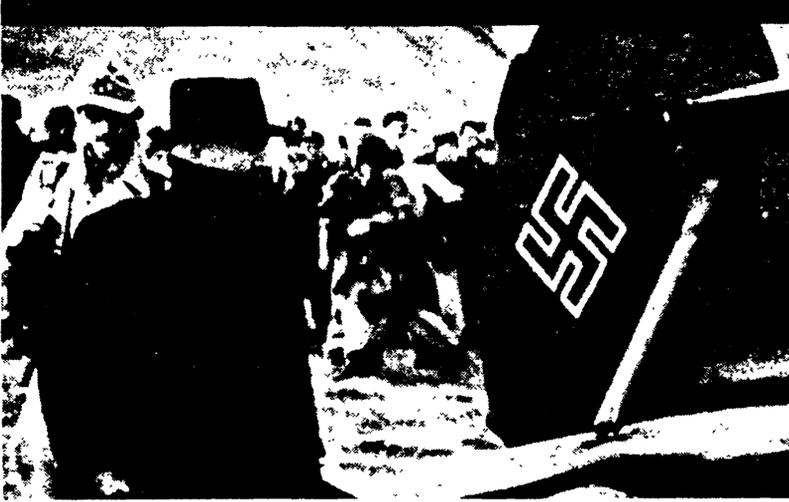
Andrea Barberi

Il sequestro del libro dello storico inglese



Frederick Deakin

Storia della repubblica di Salò



«Grossolano errore del Pretore di Padova»

Una dichiarazione dell'editore Einaudi - Fissata la data del processo - I precedenti dell'ex gerarca fascista che ha promosso l'atto giudiziario

Dal nostro inviato

PADOVA. 28. È stata fissata il 25 febbraio, davanti al primo pretore di Padova, dr. Zen, l'udienza per la richiesta di sequestro del volume edito da Einaudi «Storia della repubblica di Salò» dello storico inglese Frederick Deakin. L'istanza è stata proposta dall'avv. Domenico Toffanin per conto del generale della milizia fascista, attualmente in pensione, Ugo Leonardi, il quale ritiene che la sua onorabilità di italiano sia lesa da una nota del libro del Deakin in cui si riporta un telegramma dell'ambasciatore tedesco presso la repubblica di Salò che segnalava il suo nome come uno di quelli proposti dal segretario del partito fascista repubblicano, Pavolini, a far parte del tribunale di Verona che giudicò Ciano e soci, perché avrebbe dato le «massime garanzie» di emettere una condanna a morte.

Dal canto suo l'editore Giulio Einaudi in merito al sequestro del libro, ha rilanciato questa nuova dichiarazione: «Nel dare notizia del sequestro della Storia della Repubblica di Salò dello storico inglese Deakin alcuni organi di stampa sono incorsi in questo involontario ma non inaspettato errore che mi pare doveroso rettificare, anche per richiamare sul grave episodio tutta l'attenzione che merita. È stato scritto infatti che il sequestro è stato richiesto al Pretore di Padova dall'ex luogotenente della milizia Ugo Leonardi perché questi era stato erroneamente compreso da Deakin tra i giudici del Tribunale speciale di Verona che condannò a morte Ciano ed altri membri del gran consiglio».

L'inesattezza risale al Pretore stesso il quale deve aver letto molto frettolosamente le poche righe dedicate da Deakin alla questione. Lo storico inglese, infatti, non dice

che il Leonardi fece parte del Tribunale speciale, ma cita e commenta un dispaccio dell'ambasciatore nazista Rahn, dove si nomina il Leonardi in una lista di persone che Pavolini riteneva atte a far parte di quel tribunale.

«Cosa pensare dunque di un provvedimento di sequestro viziato all'origine da un grossolano errore di lettura che si può scusare in un ex generale della milizia, ma che difficilmente si può ammettere in un magistrato della repubblica italiana?»

«È penoso dover constatare con quale straordinaria facilità un ex generale della milizia e prefetto repubblicano abbia potuto ottenere che si impedisse la diffusione di un libro serio e documentato come quello di Deakin, intralciando la conoscenza e lo studio di un periodo di storia su cui si concentra oggi, a venti anni di distanza, il ricordo di tutto il paese».

Il fatto che la strana iniziativa legale sia partita da Padova ha destato una certa sorpresa, in quanto il nome del generale Leonardi è praticamente sconosciuto in questa città. In effetti, l'antico gerarca fascista abita e vive a Padova, con la pensione di generale, anche se questo titolo l'ha ottenuto per meriti fascisti e non perché abbia seguito la carriera militare. Nativo di Rimini, il Leonardi fu un fascista della prima ora, squadrista nel Veneto secondo quanto affermò nei suoi vecchi camerati che lo conoscono bene. Appassionato di motociclismo, rappresentante di una casa di motocicli, sembra sia stata proprio questa la principale ragione che gli fece ottenere dal ministro Giuriati, la nomina a comandante generale della milizia della strada. Incarico, a quanto sostiene ora il Leonardi, essenzialmente «tecnico» in quanto la milizia della strada non dipendeva dal par-

tito, bensì dal ministero degli interni.

Comunque, di lui, si ricordano i massimi gerarchi della repubblica di Salò che dopo l'8 settembre, per la precisione nel febbraio del 1944, lo nominarono prefetto di Parma. Segretario federale del partito era in quel momento l'attuale deputato Pino Romaldi, repubblicano accanissimo che sembra trovasse troppo «tepidi» il prefetto Leonardi, al punto da farlo destituire dopo qualche mese. L'ex comandante della milizia della strada, allora, si ritirò in buon ordine, visto anche che le cose per nazisti e fascisti stavano mettendosi male, e cercò di far dimenticare il suo nome. Impresa non completamente riuscita se, dopo la Liberazione, fu colpito da mandato di cattura sotto l'accusa di collaborazionismo, dalla quale venne però assolto nel conseguente processo. Il che gli valse, con la libertà, la reintegrazione nel grado di generale e la relativa pensione che gli ha permesso di vivere finora tranquillamente e silenziosamente, occupandosi soltanto della sua antica passione: l'attività motociclistica. È stato proprio in nome della sua «tiepidezza» come fascista repubblicano che il Leonardi, si è sentito urtare dalla citazione del libro del Deakin: egli sostiene, infatti, che non solo non fece parte del tribunale di Verona ma che non avrebbe accettato un simile incarico anche se glielo avessero proposto. Per questo ha chiesto al primo pretore di Padova, dr. Zen (il magistrato che nel 1951 presiedette la corte di assise nel famoso processo per «loro di Donno»), non mai portato a termine per il suicidio di un giudice popolare il sequestro di uno dei più interessanti e documentati libri sulla storia breve e sanguinosa della repubblica di Salò.

Mario Passi

Ne occorrerebbero almeno 12 fino a giugno

Solo 5 miliardi per gli istituti del C.N.E.N.

Le decisioni del Comitato dei ministri Verso uno smantellamento della ricerca applicata?

Solo cinque miliardi al C.N.E.N. fino a tutto giugno. Questo sarebbe il misero risultato di una laboriosa serie di riunioni che i ministri più direttamente interessati (Industria, Bilancio, Ricerca scientifica) hanno tenuto nelle ultime settimane, culminata ieri al termine di una assise più vasta e istituzionale, perché formata in seno al C.I.R. in base a una legge che viene citata nel comunicato finale.

La cifra di cinque miliardi non è indicata in tale documento, dove si dice solo che «sono state considerate valide le proposte formulate dal presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche (C.N.R.) per il prossimo esercizio, mentre a un comitato ristretto (formato dai ministri del Bilancio, del Tesoro, della Pubblica Istruzione e della Ricerca, e dal presidente del C.N.R.) è stato attribuito l'incarico di «formulare indicazioni programmatiche di carattere pluriennale» da inquadrare «nelle linee di programmazione economica in corso di elaborazione». Ma, mentre su questo terreno si vaga ancora nell'incerto, l'esigenza immediata e urgentissima, di cui il Comitato ristretto doveva deliberare, è quella di assicurare la vita dei centri di ricerca in modo provvisorio, per sei mesi, in attesa delle decisioni più impegnative che frattanto dovrebbero maturare.

Appunto le necessità immediate del C.N.E.N., cioè la vita del centro di Frascati per la ricerca in campo atomico, del centro della Casaccia per la ricerca applicata e del centro di calcolo di Bologna, comporterebbero secondo le stime dei competenti, una spesa di dodici miliardi fino al 30 giugno. Un primo aiuto di questa cifra già modesta fu preannunciato, non ufficialmente, dal ministro Medici un paio di settimane or sono: non dodici miliardi ma sette. Dalla riunione di ieri si attendeva almeno la conferma di tale preannuncio, e inoltre una indicazione concreta per altri dieci miliardi, da stanziare successivamente. Ma il comunicato non contiene cifre di sorta, e per vie private si è avuta notizia del nuovo corso da sette miliardi. Anzi nemmeno i cinque sarebbero ancora certi: in realtà l'unico stanziamento per il quale il ministro Medici ha ritenuto già alcuni giorni fa di potersi impegnare è quello di circa quattro miliardi di lire per il centro di Frascati.

La prima impressione che si ricava da queste notizie è senza dubbio di meschinità, picineria, miopia: mentre tutti i paesi avanzati o sottosviluppati, socialisti o capitalisti, gli investimenti per la ricerca aumentano con ritmo crescente, in Italia si praticano tagli a un bilancio che già era — in rapporto al reddito nazionale — in relazione alle capacità esistenti — fra i più ridotti. Un esame più attento del contesto in cui si inseriscono tali orientamenti e atteggiamenti governativi permette tuttavia di scorgere l'unico senso possibile di questo balletto. O almeno fa temere che il senso sia il seguente: si esercitano oggi e da qualche tempo sul governo pressioni, da parte dell'industria privata con i suoi collegamenti internazionali, perché prevalga anche in sede di programmazione economica, il criterio che sempre è stato ed è tuttora seguito dai gruppi monopolistici del nostro paese: niente o poca ricerca autonoma, e acquisto di brevetti all'estero, particolarmente negli Stati Uniti.

Coloro che intendono imporre questo criterio si propongono naturalmente di ridurre progressivamente, e magari di smantellare, i centri di ricerca applicata e tecnologica del C.N.E.N. È noto del resto che i programmi del C.N.E.N. per i reattori di potenza (quelli delle centrali nucleoelettriche, determinanti nei prossimi decenni, per il livello economico del paese) sono ora in corso di revisione da parte di commissioni ad hoc, formate con persone di fiducia dei gruppi monopolistici.

La ricerca scientifica

Tra un mese l'inchiesta alla Camera

Mentre il comitato dei ministri si riuniva per decidere sui finanziamenti per la ricerca scientifica e in particolare per il C.N.E.N., la Camera decideva la «presa in considerazione» di quattro proposte di inchiesta parlamentare sulla ricerca scientifica e sul campo della fisica nucleare che erano state presentate, nel settembre scorso dagli on. Rossana Rossanda, Riccardo Lombardi, Bucalossi e De Martino. Sono passati da allora quattro mesi, e siamo ancora non al primo atto ma soltanto al prologo dell'iter parlamentare: la parola adesso è alle commissioni competenti che tra un mese (è stata infatti richiesta e concessa l'urgenza) dovranno presentare alla Camera una relazione e, probabilmente, un testo unificato di proposta di inchiesta. Quali saranno i campi di indagine e gli scopi della inchiesta parlamentare? La compagna ROSSANDA li ha indicati essenzialmente nella necessità di ristrutturare il C.N.E.N. per consentirgli un migliore funzionamento sotto il controllo del Parlamento e nella urgenza di definire le linee di sviluppo della ricerca scientifica in Italia, linee di sviluppo la cui scelta oggi, in assenza di un dibattito e di una decisione delle Camere, è di fatto compiuta dall'esecutivo attraverso la politica dei finanziamenti. RICCARDO LOMBARDI ha sottolineato la necessità di un intervento politico nella materia, perché politici sono i problemi da affrontare: quello dei rapporti tra la ricerca privata e gli enti pubblici da una parte e dall'altra dei rapporti tra la ricerca fondamentale e quella tecnologica. Sia Lombardi che Rossanda hanno denunciato anche il ritardo con cui le proposte di inchiesta vengono discusse, e lo stato di paralisi e semiparalisi in cui oggi il C.N.E.N. si trova, aggravando così il ritardo che già il nostro paese soffre in questo importante settore, nei confronti di altri paesi europei.

La CGIL per i fisici nucleari

La Segreteria della CGIL si è incontrata ieri con i dirigenti del sindacato dei lavoratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare per esaminare gli sviluppi della vertenza relativa ad alcune rivendicazioni economiche e normative presentate alla direzione dell'Istituto da circa sei mesi.

La Segreteria della CGIL nel corso della riunione ha espresso la sua solidarietà ai lavoratori in lotta ed ha assicurato il suo appoggio al fine di una sollecita e giusta soluzione della vertenza.

Napoli

Italsider: infortuni a catena

Un operaio morto e uno grave ieri, altri tre gravissimi e uno deceduto nelle ultime due settimane - La protesta dei lavoratori delle imprese

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 28. Alle 10.30 di stamattina, caduto da una impalcatura alta circa una quindicina di metri, è morto l'aiuto carpentiere Luigi Napolitano di 24 anni, e un altro operaio, Felice De Martino, 47 anni, provocandogli una grave contusione cranica con sospette lesioni interne.

Due infortuni sono avvenuti all'interno dell'Italsider in due delle aziende impegnate nei lavori di ampliamento del complesso siderurgico di Portofino: la Ferrobeton e la Liguri, la Fonditec, la Job — nei lavori di ampliamento del grosso complesso siderurgico a partecipazione statale.

Solamente negli ultimi 15 giorni, dunque, all'interno dell'Italsider si è verificata una serie impressionante di sciagure, che denunciano grosse responsabilità collegate al «clima» creato nell'azienda IRI, e che trova riscontro pur nel comportamento delle imprese appaltatrici: sfruttamento, pressaglie, minacce, mancanza assoluta di ogni misura di sicurezza per l'incolumità e la vita stessa degli operai. Tali responsabilità sono confermate dallo sciopero unitario effettuato nei giorni scorsi all'Italsider, nelle imprese appaltatrici. Sono confermate dalla protesta che fino a oggi hanno effettuato i lavoratori della Ferrobeton e dalla richiesta da loro avanzata di responsabilità aziendali per la creazione nell'azienda — ove mancano i più elementari servizi igienici e di sicurezza — delle misure idonee a salvaguardare la loro vita.

Benito Visca